Giugno 2002 - Anno IV - n° 2 1a edizione **tiratura: 200 copie**
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0========000========000========0

Notiziario dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*



Fotografia concessa da Uguccioni Giovanni Jr

Famiglia Uguccioni Giovanni - 1908

Quella di Uguccioni Giovanni fu una famiglia benestante e decisamente patriarcale: un padre molto autoritario che ebbe tre mogli e 23 figli. Probabilmente si tratta di un record in tutta la zona della bassa Romagna. In questa bella fotografia del 1908 sono ritratti in piedi, partendo da sinistra: Emilio, il padre Giovanni, la madre Vittoria e Peppino; sono seduti: Attilio, Vincenzo, Teresina, Paolo, Igino, e Elsa. All'epoca di questa fotografia alcuni figli avevano già lasciato la famiglia e altri non erano ancora nati.

(Vedere l'articolo più avanti)



Fotografia concessa da Fraternali Decio

Gruppo scolastico dell'anno 1933 circa

Quando si era ragazzi. I ricordi dell'infanzia sono tra i più vivi nella nostra memoria. Una immagine che ci riporta a quei tempi è offerta dal gruppo scolastico immortalato nella fotografia di gruppo che si faceva alla fine dell'anno scolastico. Se ne riceveremo altre, le pubblicheremo nei prossimi numeri.

In questa riconosciamo, oltre al maestro Grilli Adamo che saluta romanamente, Cavalli Sesto, Ferrini Licinio, Boschi Diana, Renzi Giorgio, Carloni Severino, Maggiolini Alfredo, Bernardi Silvano, Filippucci Giuseppe, Maffei Aurelio.
Chi ne riconoscesse altri, è pregato di darne segnalazione a qualcuno di noi.

====================*



La celletta detta *clètta dla curta*

Restauriamo le due cellette poste tra San Pietro e il Castello. Sono molto antiche, meritano di essere salvate dal degrado.

Leggere l'avviso più avanti. Come contribuire alla spesa.



La celletta detta *clètta d'Magi*

Due cellette antiche
saranno restaurate
Avviso per una colletta

Gli Amici della Corte hanno deliberato di restaurare le due cellette poste lungo la strada tra San Pietro e il Castello, ormai in avanzato stato di degrado.

Tutti siete invitati a partecipare alla spesa con una offerta libera

Potete versarla nella apposita cassetta presso il forno del Trebbio oppure inviarla all'indirizzo dell'Associazione.

Questa nostra iniziativa si è resa necessaria in quanto queste sacre edicole sono generalmente ritenute, ma del tutto ingiustamente, di importanza minore, e quindi, anche se la loro manutenzione richiede spese relativamente modeste, è molto difficile promuovere ed ottenere l'interessamento delle varie autorità. E' prassi comune che la loro conservazione sia affidata alla sensibilità delle comunità.

Perché dobbiamo conservarle

Essenzialmente perché rappresentano un patrimonio spirituale dei nostri antenati. Ma c'è di più. Per comprenderne appieno l'importanza, è sufficiente accennare alla lontana origine di questo tipo di costruzioni e al loro significato.

Origine e significato delle edicole sacre

Fino dal tempo degli antichi Romani il punto di incrocio di più strade, solitamente trivi e quadrivi di campagna, era ritenuto luogo di convegno abituale per esseri malevoli come streghe e dèmoni, cioè luogo irto di pericoli e insidie per gli uomini e per i raccolti.

Era quindi usanza pagana ricorrere alla protezione divina costruendovi delle edicole nelle cui nicchie venivano poste le immagini di divinità della terra, del cielo e degli inferi.

Le usanze cristiane si sovrapposero a quelle pagane, caricandosi tuttavia di un significato prevalentemente spirituale, assumendo cioè la funzione non solo di conforto, di protezione e di scongiuro, ma anche di richiamo al rapporto di dipendenza dell'uomo dalla volontà divina.

In questo senso basta pensare al fatto che le nicchie delle cellette sono sempre poste ad una altezza superiore a quella dell'uomo; d'altra parte, fino a pochi decenni fa', si faceva il segno della croce accennando un inchino col capo nel passarvi di fronte.

Testimonianze sulle due cellette

In attesa di poter rintracciare qualche documento negli archivi parrocchiali o comunali, riassumiamo le testimonianze trasmesse di padre in figlio, testimonianze destinate a svanire col tempo se non venissero fissate sulla carta.

Innanzitutto le due cellette furono edificate su due trivi, secondo l'usanza antica della quale abbiamo già detto.

La prima era detta *člètta dla curta* perché da lì si dipartiva la stradella, cioè *la curta*, che saliva al Castello quasi in linea retta. Quando si andava a piedi - e una volta tutti andavano a piedi - lungo *la curta* era un andirivieni di gente; peraltro la strada grande, che oggi tutti percorriamo, serviva per i carriaggi e qualche rara carrozza.

Maffei Augusto, classe 1903, ricorda che quando da piccolo veniva condotto per mano al mercato di Mondaino, tutti si segnavano passando di fronte alla celletta; chi aveva il cappello o *la brètta*, vi portava la mano facendo il cenno di scoprirsi il capo.

Murata in fondo alla nicchia, esiste ancora una immagine in ceramica della Madonna col Bambino circondata da gruppi di angeli; presumibilmente si tratta di Maria Ausiliatrice, della quale diremo più avanti.

L'altra celletta era detta *člètta d'Magi* perché adiacente alla proprietà di un Bertuccioli soprannominato *Magi* e perché custodita per tradizione dalla stessa

famiglia Bertuccioli. Anche qui esisteva un trivio, poiché da quel punto si dipartiva la strada delle Mince che conduceva direttamente a *Mundlivètch* (oggi Belvedere Fogliense), strada di una certa importanza quando Montelevecchie era ancora un centro densamente abitato. Si tratta di una celletta di interesse unico in tutto il circondario, essendo provvista di tre nicchie per accogliere tre differenti immagini sacre; ricorda quindi in modo più eloquente di altre una discendenza tipologica dalle edicole pagane degli antichi Romani.

Corrado Parazzini ci ha riferito che, secondo racconti tramandati da padre in figlio, la celletta era esistente quando i suoi antenati acquistarono il podere; era il lontano settembre del 1860, le truppe piemontesi stavano per varcare il confine del Tavollo e occupare lo stato pontificio; intanto un battaglione di soldati papalini era accampato tra gli ulivi proprio al di sotto della celletta.

Corrado ci ha parlato anche di suo zio Don Giulio Parazzini, sacerdote salesiano, che intorno al 1930 istituì la festa annuale del Castello, festa che si celebra ancora oggi alla terza domenica di settembre, dedicata a Maria Ausiliatrice.

Ciò è da mettere in relazione con la grande popolarità di Don Giovanni Bosco e alla sua beatificazione avvenuta nel 1929, che sarebbe stata seguita di lì a qualche anno dalla santificazione; aveva fondato la Congregazione dei salesiani e altre Congregazioni tra le quali anche quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In quell'occasione Don Giulio donò alla chiesa di S. Rocco un quadro raffigurante appunto questa Madonna, cara a Don Bosco, e fece restaurare entrambe le cellette con una colletta dei fedeli promossa da lui stesso. Oggi la nicchia centrale della celletta *d'Magi* conserva una statuetta della Madonna con Bambino, simile a quella raffigurata nel quadro donato da Don Giulio; la nicchia di destra contiene una statuetta di Don Bosco e quella di sinistra un'altra statuetta che non sappiamo identificare perché troppo deteriorata.

Per ulteriore conferma, riportiamo anche la testimonianza della *Maria d'Sergio d'Buntëimp* secondo la quale le tre statuette furono collocate nelle nicchie per iniziativa di Don Giulio Parazzini; il marito ci riferisce anche che una bottiglia con l'elenco dei benefattori fu murata nella *člètta d'Magi*.

Detto tutto questo, avrete compreso che non è giusto abbandonare al degrado queste costruzioni, apparentemente modeste eppure tanto cariche di storia. **Contribuite con le vostre offerte** all'iniziativa della Corte che, a distanza di 72 anni, intende ripetere l'operazione di restauro. Ricorderemo l'avvenimento inserendo un'altra bottiglia nel muro della stessa celletta.

---------- ^^^^^^^^^^^^^ --------- ------

Cellette della Via Crucis

C'è grande attesa in molte persone riguardo al ripristino delle cellette della Via Crucis lungo il viale della chiesa del Trebbio. Ebbene i rilievi tecnici sono stati eseguiti nello scorso mese di maggio e la stesura del progetto dovrebbe essere pronta entro il prossimo settembre. L'Amministrazione comunale ci ha confermato che gli Enti interessati hanno già comunicato la loro partecipazione alla spesa.

---------- ^^^^^^^^^^^^^ ----------

Cappelle

Esistono cappelle a Ca' Baldo e a Ca' Bernardo. Circa la loro conservazione è stato annunciato l'interessamento dell'Amministrazione comunale. Da parte nostra contiamo di raccogliere notizie e testimonianze per poi riferirne in un prossimo notiziario.

(Testimonianze e notizie storiche a cura di Casoli Tiziano, Delbado Katja e Maffei Terzo)

La famiglia Uguccioni Giovanni

Nascita di *Ğvanëin*. Uguccioni Giovanni era nato il 17 novembre del 1857 alle Pozze nella casa con podere passata in proprietà di Del Baldo Lucio alla fine del '900. Poiché sei mesi prima era morto il nonno che si chiamava Giovanni, con quella nascita il padre Paolo ne rinnovò il nome. Allora era usanza comune, dopo la morte di un anziano, perpetuarne il ricordo dando lo stesso nome al bambino della casata nato per primo dopo l'evento. Così, quando poi morirà Paolo nel 1899, ecco un figlio del nostro Giovanni al quale sarà dato il nome Paolo, che purtroppo morirà adolescente. E quando morirà il Giovanni di cui ci stiamo occupando nel 1934, nascerà un figlio di Igino che rinnoverà ancora una volta il nome Giovanni, persona che molti conoscono come "Giovannino", che oggi risiede a S. Mauro Torinese e ritorna frequentemente a Montegridolfo per rendere omaggio alla tomba di famiglia e per salutare gli amici.
Ritornando al Giovanni di di cui stiamo parlando, da piccolo lo chiamarono *Ğvanëin,* soprannome che si portò per tutta la vita e anche oltre, tanto che la gente parlando dei suoi figli continuò a chiamarli *i Ğvanëin.*
Contrariamente a quanto può suggerire il diminutivo del suo nome, fece parecchie cose in grande. Nel periodo compreso tra gli ultimi due decenni del 1800 e i primi tre del 1900 fu una delle persone più in vista della nostra comunità per varie ragioni di cui diremo.

Gli studi a Sassocorvaro. Da un documento del 1839 risulta che la famiglia Uguccioni fosse benestante fino da allora, poiché possedeva, oltre alla casa delle Pozze, vari terreni circostanti per un totale di circa dieci ettari e altri terreni nei comuni di Tavullia e di Saludecio.
Tra gli antenati di *Ğvanëin,* è probabile che il padre Paolo, essendo figlio unico, non lavorasse nei campi, ma che si servisse di braccianti e contadini. Lo si deduce dal fatto che, dopo le elementari, mandò il figlio a studiare nel ginnasio-liceo del collegio di Sassocorvaro. Quel tipo di scuola dava una preparazione oltreché umanistica anche pratico-generale.
Si era intorno al 1868; con la fine dello Stato Pontificio e i primi passi del Regno d'Italia si andava sviluppando infatti una borghesia agricola liberale che mirava a un più moderno impiego del capitale agricolo.
Ad ogni modo *Ğvanëin,* pur interessandosi a fondo dei problemi agricoli, non si dedicherà al lavoro dei campi né vorrà farlo fare ad alcuno dei suoi numerosi figli, un privilegio che a quei tempi poche famiglie si potevano permettere. Tuttavia, per la guida dei suoi poderi, avrà l'intuito di scegliersi un fattore giovane e capace.

Ebbe tre mogli e ventitrè figli.
Si sposò presto. Sua prima moglie fu Benelli Vittoria di Tavullia, sorella del fondatore delle moto Benelli, che per un certo tempo furono chiamate Victoria Benelli in ricordo di lei.
Fu una coppia decisamente prolifica; alla media di uno ogni diciotto mesi nacquero diciotto figli. Di questi il nipote Giovannino ci elenca alcuni nomi: il primogenito Claudio emigrato in America, la femmina Checca sposata a S. Carlino, Elisa sposata al fabbro Bernardi Aristodemo, Emilio emigrato in America, Peppino emigrato anch'egli in America dove vivono due sue figlie, Attilio sposato a Pesaro senza figli, Vincenzo che fu podestà a Montegridolfo, Teresina sposata a Fano, Paolo deceduto bambino cadendo da un albero, infine Igino nato nel 1904 che fu l'ultimo figlio di Vittoria. Questa morì prematuramente nel 1909.
Alcuni anni dopo, *Ğvanëin* sposò Assunta Colocci che gli diede altri cinque figli.

Due figlie sono tuttora viventi: Vittoria ed Elvira; la prima abita a Pesaro, la seconda a Cattolica. Degli otto figli mancanti Giovannino non ha notizie; forse sono morti in tenera età, anche perché il padre Igino non gliene ha mai parlato.
Anche la moglie Assunta morì in età giovanile. Cosicché *Ğvanëin* ebbe infine una terza moglie, Maria Mancini, dalla quale tuttavia non ebbe altri figli.

Il sodalizio col suo fattore. Maffei Battista, detto *Batìšt d'Braghina,* era un modesto possidente delle Pozze, che dall'età di 15 anni aveva preso sulle sue spalle oltre al lavoro dei campi anche gli affari, essendo nato dal secondo matrimonio di suo padre ormai anziano.
Benché *Batìšt* fosse di nove anni più giovane di *Ğvanëin,* tra i due si stabilì una un'amicizia fraterna fino dagli anni giovanili a carattere gioviale, poi consolidata da interessi comuni. Alla sera si dilungavano in interminabili chiacchierate; facevano più volte avanti e indietro il tratto di strada che separava le loro case, tanto che nelle serate estive capitava che si lasciassero al primo albeggiare, quando per *Batìšt* si avvicinava il momento di attaccare i buoi per la *sciòlta.* Parlavano di tutto ciò che riguardava il lavoro dei campi e di affari, ma non trascuravano le cosiddette "burle", che a quei tempi erano una delle poche forme di divertimento tra amici. Una volta, in periodo natalizio, rubarono ad un vicino i pollastri messi a frollare appesi ad una finestra; poi lo invitarono a mangiare *i macaròn si galözz,* il piatto pregiato per eccellenza.
Il sodalizio tra i due si tradusse in un reciproco vantaggio. *Ğvanëin* cominciò ben presto a trasferire al giovane amico le "fattoranze" dei suoi poderi; poi, quando ai primi del 1900 si trasferì nel Palazzo Dionigi del Trebbio, gli diede il podere delle Pozze che i figli di *Batìšt* condussero a mezzadria per circa trent'anni.

Quanto fosse salda l'amicizia e la reciproca fiducia lo dice, in particolare, il fatto che *Batìšt,* essendo analfabeta, elencava a voce le entrate e le uscite dei poderi a *Ğvanëin,* mentre questi le riportava nel libro dei conti.

Lo stile di vita. Nel corso della sua vita il capitale di famiglia crebbe fino a raggiungere un totale di otto poderi. Incoraggiò i suoi numerosi figli a cercarsi un avvenire fuori casa; solo Vincenzo restò con lui. Autoritario con i famigliari, era invece socievole con i paesani. Si interessò dei problemi della comunità; fu anche assessore. Tra l'altro promosse ed ottenne l'istituzione della scuola elementare al Trebbio. Poiché amava viaggiare, visitò con la moglie Vittoria la grande Esposizione di Milano del 1906; solitamente trascorreva un paio di settimane all'anno a Montecatini.

Il suo funerale. Morì l'otto maggio del 1934. Al suo funerale officiarono una decina di religiosi e intervenne in massa tutta la comunità. Il figlio Igino si era provvisto di due sacchetti di monete di valore diverso, destinate alla distribuzione ai partecipanti al funerale: quelle di valore più basso per i ragazzi e quelle di valore più alto per gli adulti. La distribuzione fu fatta due volte, la prima davanti al passo di *Mancìn* e la seconda al cimitero.
I più anziani ricordano *Ğvanëin* come una persona per bene che meritava rispetto.

(Notizie raccolte da Uguccioni Giovanni Jr e da Maffei Terzo)

----------^^^^^^^^^^^----------

Pruvèrbie sóra i purët

I taja li grèst ma i pöj per fè i macarón: tagliano le creste ai polli per fare le tagliatelle. Si diceva di gente tanto povera che non poteva permettersi di uccidere un pollo per l'uso di casa, poiché i polli dovevano essere venduti per raggranellare i soldi necessari per fiammiferi, sale e poco altro. *(Raccolto da Cavalli Emanuele)*